

«Usano la sanità pubblica per i loro interessi privati»

Rosy Bindi contesta il ministro che vuole cancellare la riforma

Maura Gualco

ROMA «Vogliono usare il sistema pubblico a fini di interessi privati, fare cioè i soldi col blasone professionale conferito dal pubblico». Concreti chiari che sintetizzano l'opinione dell'ex ministro della Sanità Rosy Bindi sulle accuse rivolte dal neo ministro Gerolamo Sirchia alla recente normativa sanitaria.

La riforma varata lo scorso anno e che porta la firma della Bindi, introduceva infatti una sostanziale novità: i medici che lavorano nelle strutture pubbliche devono scegliere se continuare a prestare la loro opera negli ospedali oppure lavorare in cliniche o aziende private. Coloro i quali optano per i nosocomi, tuttavia, hanno l'opportunità di sommare alle normali 38 ore contrattuali a settimana, anche un servizio privato da svolgersi all'interno della struttura pubblica e da essa controllato. Una facoltà prevista, che consente al paziente che voglia essere curato solo da un determinato medico di poterlo fare a pagamento - a prezzi ovviamente più bassi di quelli chiesti dal medesimo medico nelle cliniche private - e che allo stesso tempo permette al professionista di non rinunciare all'attività privata. Con il vantaggio che una percentuale di quella

somma pagata va all'ospedale e che quindi la prestazione oltre ad essere garantita da un punto di vista professionale è anche fiscalizzata evitando così eventuali pagamenti 'al nero'. Non si può insomma sommare la libera professione dentro e fuori. Un solo svantaggio: solo chi sceglie per l'intramoenia - il binario pubblico-privato all'interno dell'ospedale - può procedere nella carriera. «Ingiusto penalizzare la carriera se si fa una scelta o un'altra» aveva ribattuto il neoministro della Sanità. «Allora domandi al signor Agnelli - risponde Rosy Bindi - se permetterebbe di fare la carriera, che vuol dire dare la responsabilità della sua azienda, a dei dirigenti che allo stesso tempo lavorano in aziende concorrenti». Ma il professor Sirchia è convinto: vuole a tutti i costi cancellare la riforma e come ha spiegato sabato scorso al Messaggero, rivoluzionare la cultura della sanità. Vuole ospedali diversamente concepiti e strutturati perché il mondo di domani è quello degli anziani e auspica l'impegno del priva-

to nella sanità pubblica. «Penso che le aziende che vogliono investire in corsia potrebbero aiutare per migliorare la vivibilità in quei posti. Ci vedo un cinema, un supermercato, un asilo nido». Parole che offrono il fianco alle repliche della Bindi. «Vuole i cinema e i supermercati e quindi l'accesso del privato nell'ospedale e poi non accetta che questi offrano un servizio sanitario anche privato. Si contraddice continuamente. E' un'ipocrisia quella di dire che gli ospedali non possono concedere prestazioni a pagamento. Funziona e anche bene perché con le garanzie offerte dalle ricevute fiscali e dal monitoraggio dei prezzi».

E mentre il ministro Sirchia rinvia di settimana in settimana la presentazione in Parlamento del suo programma di governo, la responsabile della sanità di Forza Italia Elisabetta Alberti Casellati, ha già presentato al Senato la prima proposta di legge tesa a smantellare la riforma Bindi: abolizione dell'irreversibilità del rapporto esclusivo dei medici con il servizio sanita-

rio nazionale.

«E' sconvolgente vedere come un ministro della Sanità abbia un così forte disprezzo del rapporto pubblico» dichiara la Bindi che si dice preoccupata per la progressiva erosione del nuovo governo al welfare e alla cultura del servizio pubblico. Alle accuse rivolte dal neoministro di aver trasformato i medici in impiegati e di aver fatto scappare i migliori dagli ospedali, l'ex ministro si difende con i dati. «L'85% universitari compresi sono tutti lì al loro posto, non è vero che se ne sono andati. Come non è vero che sono diventati degli impiegati. Il rapporto di lavoro con il servizio pubblico esprime la dignità di una funzione che è quella dedicata ai cittadini, a uno scopo a una causa e che è stata anche valorizzata con uno stipendio aumentato per tutti di circa due milioni».

Ma il ministro della Sanità di questo non parla e preferisce promettere 'azzeramento degli sprechi'. «Ci sono ospedali - dice - in cui per operare una cataratta tengono il paziente ricoverato per due giorni, quando in una giornata si può fare tutto». Un'affermazione che lascia di stucco Rosy Bindi. «Non fa che contraddirsi. Ma come? Vuole i malati in ospedale il meno tempo possibile e poi ce li vuole tenere per far



loro vedere i film al cinema?».

Le polemiche dunque non si placano e la contrapposizione degli scenari sanitari non lasciano margini a dubbi: uno più teso a rafforzare il sistema in un'ottica di funzione pubblica, l'altro a sostenere un sistema misto tra il pubblico e il privato.

Una visione quest'ultima certamente poco gradita alla Bindi che aggiunge «E' assurdo che ci sia una dirigente di Farindustria nello staff del ministro. La ricerca degli sponsor avvenga fuori dal ministero.

Pensassero alla salute dei cittadini. E' in atto un evidente conflitto di interessi».

La riforma della Bindi insomma non sembra avere vita lunga nonostante tra molti medici sia stata accolta con favore.

«Positiva nei suoi ideali - ammette il professor Romano Forleo - E' stato indubbiamente un passo positivo quello di aver permesso al medico la libera professione all'interno della struttura pubblica senza essere costretto ad esercitare la professione

al di fuori, anche se l'irreversibilità della scelta è stata pensata un po' come una punizione».

«Questo forse è vero - dice Nicoletta De Luca dirigente del servizio di fisiopatologia respiratoria al Policlinico Umberto I di Roma - ma è pur vero che non era più possibile vedere medici che allungavano le liste d'attesa per far in modo che alla fine il paziente 'spazientito' fosse costretto a pagare ad esempio due milioni per una Tac agli stessi ma fuori dell'ospedale».

Giornata di lavoro e conteggio dei danni miliardari in Brianza dopo la tromba d'aria che ha provocato feriti e distruzioni. Tre alpinisti perdono la vita sul Monte Bianco

Torna il sole, centinaia di famiglie senza tetto

Giovanni Laccabò

MILANO Il sole tornato sulla Brianza sconvolta dalla tromba d'aria di sabato aiuta a dimenticare il terrore, quei due minuti di finimondo. Arcore, Vimercate, Concorezzo, Usmate Velate, quattro popolose borgate della Brianza orientale milanese massacrata dalla coda della perturbazione che nella tarda mattinata di sabato aveva sconvolto il Ticino e investito Piemonte, Comasco e Lecchese.

Lo scenario di rovine belliche nel day after racconta l'apocalisse dell'12,30 di sabato: tetti scoperchiati, case e fabbriche squarciate, pali divelti e auto e persone spostate per aria come fucilli. La furia ha abbattuto come se fossero di sabbia spessi muri e pareti, ha risucchiato in alto alberi e cartelloni pubblicitari rispuntandoli lontano, e facendoli precipitare lontano come una piog-

gia di oggetti contundenti che si è abbattuta a caso e che hanno bloccato le linee ferroviarie da Milano a Lecco e Bergamo. Ieri mattina gli uomini della ferrovie hanno riaperto un binario di ciascuna delle due linee. Due minuti da incubo e solo per miracolo non è stata una tragedia di proporzioni immani. Ieri è ripresa anche la ricostruzione, già avviata sabato pomeriggio e di notte carabinieri e poliziotti hanno vigilato sulle case sfollate e sulle aziende rimaste senza custodia per scovare gli sciacalli. Di buona mattina il prefetto ha riunito ad Arcore, il comune più colpito, il coordinamento della Protezione civile. I vigili del fuoco si sono divisi in gruppi di lavoro per rimuovere le macerie e censire gli edifici danneggiati: «Cerchiamo di rimettere al più presto tutto a posto», spiegano i pompieri che già hanno ripristinato decine di tetti e comignoli spazzati dalla furia e crollati tra i gemiti del vento.

Per ore sabato la zona era rimasta priva di corrente elettrica, a causa della caduta di tralicci. Sono al lavoro anche le squadre dei volontari, assieme alle forze dell'ordine. Già oggi, presso la Protezione civile della regione, i sindaci tracciano un primo bilancio dei danni, nell'ordine di svariate decine di miliardi. Oggi viene proposta al governo la richiesta di dichiarare lo stato di calamità e dare il via all'iter per risarcire i danni: nel pomeriggio di ieri il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, ha effettuato un sopralluogo. Gli sfollati hanno trascorso la notte in rifugi di fortuna, chi ospite di parenti ed amici, chi nei centri parrocchiali. Alcune famiglie in alberghi a spese dei comuni. Secondo la Protezione civile, le famiglie senza tetto sono 140 ad Arcore e una ventina a Concorezzo. Impraticabili le Dalmine di Arcore, coi tetti scoperchiati: chiusura forzata di due-tre mesi e cassa integrazione

per i 300 addetti. I titolari di piccole aziende ieri hanno chiamato a raccolta gli operai per rimettere in se- sto i capannoni, perché la produzione non può aspettare.

Un bilancio drammatico che lascia alle spalle un terrore che nessuno potrà facilmente dimenticare ma che, per fortuna, ha provocato pochi danni alle persone. Le due donne che hanno riportato le conseguenze più serie sono all'ospedale di

Monza. Laura Galbusera, 23 anni, di Lomagna (Lecco), studentessa universitaria, è in coma vigile per trauma cranico: la tromba d'aria l'ha sollevata assieme alla sua Ford Fiesta, di cui era alla guida lungo la provinciale di Arcore. La ragazza si è trovata in una delle scene più terrificanti di Twister. Il turbine l'ha sollevata e l'ha fatta svolazzare come una foglia per una cinquantina di metri, finché l'auto è ruzzolata in

un campo. La prognosi è riservata, ma per ora non c'è pericolo di vita. Anche Giovannina Biscardi, 73 anni, è ricoverata al san Gerardo di Monza: trauma cranico ed una ferita alla gamba. È stata investita dalle tegole e dai frammenti di un cornicione a Concorezzo. Anche le sue condizioni, per quanto gravi, non fanno temere per la sua vita. A Vimercate sono state ricoverate altre sei persone, tra cui una donna an-

ch'essa sbalzata in aria con la sua auto ad Arcore. Nessuno di questi feriti è ritenuto grave. Altri quattro, trasportati all'ospedale di Carate Brianza, ed altri tre a Merate, sono stati medicati e dimessi. La prefettura conferma che, in totale, le persone che hanno fatto ricorso alle cure dei medici sono state 89. Sempre il maltempo alla base di un'altra tragedia. Ieri sono stati recuperati sul versante francese del Monte Bianco i corpi di tre degli escursionisti dispersi venerdì sera. Sarebbero morti per il freddo e la stanchezza. Una quarta persona è ancora dispersa. I quattro alpinisti erano a 4 mila metri d'altezza quando sono stati sorpresi dal maltempo. Partiti nella notte tra giovedì e venerdì verso le due del mattino dal rifugio des Cosmiques per affrontare l'ascensione del Monte Bianco i quattro alpinisti, tutti francesi, erano arrivati in cima verso le 14 di venerdì.

Volontari della protezione civile rimuovono i rottami provocati dal tornado DAL ZENNARO/ANSA



I sindaci di Vimercate ed Arcore raccontano le drammatiche ore vissute sabato

«Le auto volavano per aria come fossero state fucilli»

MILANO Han visto volare via le auto una dopo l'altra come tanti fucilli sulla provinciale 58 tra Arcore e Usmate. Il turbine che le alzava in aria le spingeva rivoltandole su se stesse con dentro le persone. Prima in alto, poi un volo di alcune decine di metri e poi fine parabola sul campo di granoturco dove sono erstate immobili, nel silenzio surreale rotto solo dal sibilo della furia che si allontanava. Chi ha potuto, è uscito con le proprie gambe, gli altri hanno atteso i soccorsi, ognuno nella propria trappola. Alle 14 i cartocci metallici nel campo erano cinque e tra questi la Fiesta di Laura. Auto schiacciate come scatole di sardine e infangate dentro e fuori. Poco oltre, nella «zona nuova» di Arcore, una schiera di palazzine nuove di zecca offrono una scena postbellica: tetti scoperchiati, muri crollati, balconi crollati, finestre sventrate, per terra un cimitero di rottami e cemento. Gente spaventata, gente sotto choc, gente che grida e piange disperata, gente che impreca.

A Usmate sono state danneggiate gravemente aziende importanti come Lat-Bri e Ital-Lamiere, Unitec, Autogamma. Tre operai feriti dalle lamiere svolazzanti come proiettili senza traiettoria. Prognosi di 30 giorni ciascuno. E tutta quella ferraglia che il vento ha annodato ai pali della luce, talvolta dopo aver troncato i fili dell'alta tensione. La ex Breda, ora Dalmine di Arcore, non ha più il tetto. Due mesi di fermo, e nei suoi uffici quasi si consumava la tragedia perché una adde- detta della mensa è stata raccolta e sbalzata fuori dalla porta contro un palo, e se l'è cavata solo con una caviglia rotta.

Molte aziende sono rimaste danneggiate La Dalmine resterà ferma due mesi

Enrico Brambilla è sindaco di Vimercate. Era in municipio: «È arrivata una grandinata, molto forte, ed ho subito allertato la protezione civile pensando ad un intervento normale, per controllare i parchi. Non immaginavo quel che sarebbe accaduto». Vimercate è stata solo sfiorata, sono stati danneggiati un'azienda agricola e un capannone che ospita tre aziende artigiane. Il capannone è esploso, i serra-

menti e la copertura sono volati via in mille pezzi. Le tegole e le lamiere della ex Breda sono precipitate sui tetti e sulle strade di Velasca, la nostra frazione dove abitano in 1.500». Danni più gravi ad Arcore: «Nessuno poteva aspettarselo», dice il sindaco Antonio Nava. «Si è scatenata con tale violenza da provocare danni enormi. Abbiamo chiamato subito le squadre di soccorso, i pompieri e i carabinieri. In due minuti è successo di tutto. Il vento ha sollevato un camion e l'ha sbattuto contro un edificio al livello del secondo piano ed ha sfondato la parete prima di ricadere nel giardino». La famiglia che ci abitava è rimasta senza casa, è una delle quaranta famiglie senza tetto. Ieri mattina la gente ha ripulito le strade da alberi sradicati, da lamiere e pali che impedivano l'accesso ai mezzi di soccorso. Ma Antonio Nava non potrà mai dimenticare le prime ore dopo il disastro. Il sindaco che era a Piacenza rientra come un fulmine e col megafono fa il giro del paese su un'auto della polizia per avvisare la popolazione: non toccate le tegole pericolanti, non salite sui tetti per rimuovere camini o canali dall'esterno, evitate i rischi: «Aspettate la protezione civile, restate a disposizione dei vigili del fuoco».

La frazione di Bernate più danneggiata è quella che confina con Usmate, mentre villa san Martino, la casa di Berlusconi, si trova nella zona opposta e non ha subito danni. In poche ore sono state riparate molte abitazioni, altre sono state protette coi cellophani. La gente ha iniziato a spostare le macerie e a depositarle nei centri di raccolta.

Concorezzo, il paese più colpito: i danni riguardano una cinquantina di case e altrettante fabbriche che ieri mattina si sono riempite di operai: c'è da riparare i tetti, prima che torni la pioggia. Per evitare sciacallaggi, i carabinieri hanno disposto dei filtri: nelle aziende entra solo chi ha il lasciapassare del proprio titolare. Il parroco, don Enrico, dal pulpito non drammatizza: è stata una disgrazia, ma poteva andare peggio se fosse stato giorno di lavoro. Ma la chiesa è semideserta per-

ché tutti sono impegnati a riparare i danni. L'unità di crisi della prefettura viene riunita alle 11 nell'oratorio di Bernate dove la notte prima hanno dormito 6 delle 380 persone (delle 140 famiglie) che il tornado ha lasciato all'addiaccio. A mezzogiorno brilla l'efficienza della Croce rossa che ha allestito la mensa per nutrire un centinaio di sfollati ma alle 13 non si è visto ancora nessuno. I carri attrezzati raccolgono e spostano i relitti metallici. Quando inizia la riunione col prefetto Bruno Ferrante, il sindaco Nava traccia un rapido bilancio: «La situazione è drammatica, ma è sotto controllo». Nava è orgoglioso della rapidità con cui le sue strutture sono entrate in azione: neanche mezz'ora.

g.lac.

ANNIVERSARIO

Dopo 22 anni ricordiamo nostro fratello

GIOVANNI MASI

(Compagno partigiano)

Sempre con grande nostalgia i fratelli: Pietro, Bruno, Sandro, le sorelle: Vittoria, Franca, Anna, ed i nipoti. Bologna, 9 luglio 2001

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi alla Pim Sri dal Lunedì al Venerdì ore 9/13 - 13.45/17.45

Milano Tel. 02.509961 - Fax 02.50996803
Roma Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109
Bologna Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112
Firenze Tel. 055.2638635 - Fax 055.2638651